Sir

**Rapporto europeo**

**Ecstasy nei bar e alle feste, mercato delle droghe on line. E i giovani diventano “cavie umane”**

31 maggio 2016

Gianni Borsa

La relazione 2016 dell'Osservatorio Ue sulle tossicodipendenze diffonde dati allarmanti, mentre eroina, cocaina, cannabis e nuove sostanze estremamente dannose per la salute entrano negli ambienti di vita delle nuove generazioni. Gli "affari" del crimine organizzato e la necessità di una risposta politica forte

L’ecstasy si diffonde a macchia d’olio, le nuove sostanze psicotrope invadono i “mercati” europei, eroina e oppiacei non arretrano, mutano i modelli di consumo specialmente tra i giovani, i decessi per overdose aumentano. È tutto all’insegna della preoccupazione e dell’allarme la “Relazione europea sulla droga 2016: tendenze e sviluppi”, diffusa martedì 31 maggio dall’Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (European Monitoring Centre for Drugs and Drug Addiction, Emcdda), con sede a Lisbona. L’agenzia si sofferma sui mercati della droga sbarcati su internet. Poi aggiunge: “Questa nuova analisi evidenzia la necessità che l’agenda politica europea in materia di droga contempli un insieme di indicazioni di più ampio raggio e più articolate rispetto al passato”. Il fronte della battaglia, dunque, si allarga.

Necessarie azioni di prevenzione. “L’Europa sta affrontando un problema crescente con la droga. Nuove sostanze psicoattive, stimolanti, eroina e altri oppiacei continuano a essere rilevanti sia nel settore della domanda che dell’offerta, determinando importanti ripercussioni sulla salute pubblica. Per questo motivo la Relazione sulla droga 2016 rappresenta una importante integrazione alla nostra base di conoscenze sul problema delle droghe, nonché uno strumento utile per consentire ai responsabili politici di definire azioni per affrontare tale problema”. Dimitris Avramopoulos, commissario europeo per gli affari interni, commenta a caldo la relazione Emcdda. L’ampio documento conferma il ritorno su larga scala dell’Mdma – droga conosciuta con il nome di “ecstasy” – come stimolante illecito scelto dai giovani in Europa.

L’agenzia europea parla di oltre due milioni di giovani-adulti (15-34 anni) che hanno fatto uso dell’Mdma nell’ultimo anno, pari all’1,7% di questa fascia di età. L’ecstasy riprende l’ascesa dopo il picco attorno al 2000 e un calo negli anni della crisi economica.

Gli affari del crimine organizzato. “Vi sono segnali che lasciano dedurre” che l’ecstasy non è più una droga “destinata al consumo di nicchia o consumata nelle discoteche, ma è utilizzata da un bacino di giovani più ampio in contesti più tradizionali di vita notturna, come bar e feste”. L’Osservatorio europeo delle droghe non si ferma ai dati: valuta i modelli di consumo, il calo del livello di guardia rispetto all’idea stessa di “tossicodipendenza”, con una tolleranza eccessiva sia nell’opinione pubblica che in taluni livelli di classe politica. Senza contare che

la droga è un “affare” in mano al crimine organizzato, che produce in laboratori presenti in numerosi Paesi Ue, commercia on line, spaccia praticamente alla luce del sole, trasformando quartieri o angoli di città, ritrovi giovanili o scuole in luoghi dove “si vende la morte”.

Alexis Goosdeel, direttore dell’agenzia comunitaria, spiega: “La rinascita dell’ecstasy porta con sé la necessità di ripensare gli interventi di prevenzione e le risposte atte a ridurre il danno esistente al fine di individuare e sostenere una nuova popolazione di consumatori che potrebbero utilizzare prodotti ad alto dosaggio, senza comprendere appieno i rischi associati”.

Crescono i decessi da overdose. Nella relazione vengono trattati numerosi capitoli: dall’aumento dei decessi per overdose (eroina e altri oppiacei) ai problemi connessi al consumo diffuso e quasi senza scrupoli di stimolanti, a partire dalla cocaina. In crescita pure la diffusione della cannabis. Sono in particolare le “nuove sostanze psicoattive” al centro di un ampio capitolo della relazione: vendute spesso come sostituti “legali” della cannabis, “possono essere estremamente tossiche e causa di avvelenamenti di massa”, registrati ad esempio in Polonia. “I giovani consumatori – spiegano gli esperti di Lisbona – potrebbero involontariamente fungere da cavie umane per sostanze i cui potenziali rischi per la salute sono tuttora in ampia misura sconosciuti”. Non c’è pagina del documento Emcdda che non sottolinei un grave problema: ad esempio nel capitolo sui decessi si afferma che “nel 2014 i morti per overdose nell’Ue sono stati 6.800”, principalmente legati a eroina e altri oppiacei.

La maggiore disponibilità di eroina sui mercati, una più elevata purezza, “l’invecchiamento dei consumatori” tendono a far lievitare i morti. Tra i Paesi segnalati in questo caso vi sono Regno Unito, Irlanda, Lituania e Svezia. E non si possono nemmeno prendere alla leggera la cocaina e gli stimolanti, che entrano sempre più spesso nella quotidianità di persone tra i 15 e i 34 anni. E se si stima che i 15-34enni che hanno fatto uso di cannabis almeno una volta nel 2015 sono 16,6 milioni, emerge almeno un dato relativamente positivo: infatti il numero di nuove diagnosi di Hiv tra persone che assumono droga mediante iniezione è in calo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**2 giugno 1946**

**Amare la Repubblica italiana nel segno dell’amicizia sociale**

30 maggio 2016

Francesco Bonini

Settant’anni, ben portati, tutto sommato. E allora è bene festeggiarla, la Repubblica, in particolare proprio in questo momento storico, in questa crisi che non è un fatto, come hanno tentato di raccontarci ormai da diversi anni, ma è un’epoca. Occorre però interrogarsi sulla qualità delle istituzioni, dei rappresentanti, ma nello stesso tempo anche dei cittadini, dei rappresentati. Sicuramente non basta deprecare

Settant’anni, ben portati, tutto sommato. E allora è bene festeggiarla, la Repubblica, in particolare proprio in questo momento storico, in questa crisi che non è un fatto, come hanno tentato di raccontarci ormai da diversi anni, ma è un’epoca. Un’epoca sconosciuta e problematica, in cui alcuni, pochissimi, stanno meglio, molto meglio, e tanti, troppi, stanno peggio o comunque avvertono che non ci sono prospettive. Ecco perché è bene ricordarsi della Repubblica, di più, volere bene alla Repubblica, come patrimonio collettivo, come peraltro la facile etimologia latina suggerisce: una sorta di bene comune istituzionale. Bella definizione, anche se la retorica è sempre in agguato, così come la propaganda, quella sorta di narcotizzazione collettiva veicolata attraverso lo storytelling, ovvero una parola inglese alla moda che significa costruzione di narrazioni, quando le narrazioni vorrebbero persuaderci di cose che non sono.

Ecco allora che è bene misurarsi con la Repubblica, perché, mentre crescono le cortine fumogene delle narrazioni e nello stesso tempo la diffidenza o la protesta impotente, è bene avere un orizzonte comune, un riferimento credibile.

Tanto più che la nostra Repubblica nasce, ormai tanti anni fa, come progetto, aperto allo sviluppo e all’integrazione con le altre grandi democrazie europee.

Ma misurarsi con la Repubblica è esigente. Non bastano le frasi di circostanza e le narrazioni che non persuadono più nessuno. La Repubblica, che è un’idea bella e grande, formalizzata nella Costituzione, si incarna in istituzioni e in persone, in rappresentanti.

Festeggiare la Repubblica, volere bene alla Repubblica è dunque prima di tutto fare memoria dei fondatori, rivedere quelle vecchie immagini in bianco e nero di galantuomini.

E poi così interrogarsi sulla qualità delle istituzioni, dei rappresentanti, ma nello stesso tempo anche dei cittadini, dei rappresentati. Dicevano dei primi parlamenti della storia inglese che un terzo dei rappresentanti era migliore, un terzo simile, un terzo peggiore della media dei rappresentati: pari e patta. Non basta deprecare.

Se vogliamo che la qualità complessiva cresca (e tutti sappiamo quanto ce n’è bisogno) occorre dunque agire ai due capi della catena della rappresentanza.

Papa Francesco, nel suo magistero sociale, denuncia la violenza e le ingiustizie, in qualunque modo e in qualunque forma, e parla di “amicizia sociale”. Può essere uno spunto interessante. E distingue il dialogo dalla discussione. Nel dialogo, dice, tutti crescono, nella discussione si cerca di prevaricare. E’ una pista interessante. Da troppo tempo si è smarrita la pazienza del dialogo, che presuppone identità e appartenenza, ma anche la consapevolezza della relazione. Il modello per la Repubblica non è stato e può essere il duello finale del western, con le pistole fumanti, come qualcuno ciclicamente suggerisce.

Relazione dunque: una parola chiave, che riporta all’identità della Repubblica, da recuperare per non decadere. Con ogni energia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Galantino: “No ai centri sulle navi dobbiamo salvare i migranti e poi offrirgli un futuro”**

**La Cei contro il Viminale per gli "hotspot galleggianti".**

di PAOLO RODARI

01 giugno 2016

CITTÀ DEL VATICANO. Monsignor Nunzio Galantino, secondo l'Oim, sono state oltre mille le vittime dei naufragi nel Mediterraneo la scorsa settimana.Tre mesi dopo il viaggio di Papa Francesco a Lesbo le notizie sembrano essere sempre le stesse. Cosa dicono a tutti noi queste morti continue?

"La partenza di migranti in fuga da situazioni drammatiche avviene sempre più in situazione di insicurezza, attraverso trafficanti senza scrupoli, al punto tale da rendere difficile ogni soccorso soprattutto in acque libiche non presidiate dalle operazioni di salvataggio delle navi europee. Quelle morti sono uno schiaffo alla democrazia europea, incapace di salvaguardare e proteggere persone in fuga da situazioni create anche dalla politica estera e da scelte economiche europee. Purtroppo, non si è avuto il coraggio di creare "canali umanitari" - previsti dal diritto internazionale - verso i Paesi disponibili all'accoglienza, per favorire partenze in sicurezza ed evitare violenze, sfruttamento e morti".

Il Viminale ha annunciato un hotspot in mare per identificare i migranti. La notizia ha riacceso lo scontro politico. Cosa dire?

"L'hotspot è una riedizione in brutta copia dei luoghi di trattenimento di persone. Le Organizzazioni internazionali a tutela dei diritti umani, come anche la Fondazione Migrantes e la Caritas Italiana, hanno già ricordato che i migranti salvati in mare hanno il diritto, sulla base di una storia personale e non di una lista di cosiddetti "paesi sicuri", di presentare domanda d'asilo e al ricorso se una domanda non venisse accolta. Sulle navi questo percorso di protezione internazionale non è possibile. Come non è pensabile l'utilizzo di navi destinate al soccorso per far stazionare nel Mediterraneo migliaia di persone in attesa di una non precisata destinazione. A meno che le si voglia riportare nei porti della Libia e dell'Egitto, condannandole a nuove forme di sfruttamento ".

A Ventimiglia l'ultimo sgombero è stato scongiurato dal vescovo locale che ha dato il benestare a che una parrocchia accogliesse i migranti. Lo stesso vescovo ha chiesto che tutte le parrocchie facciano la medesima cosa. La Lega, tuttavia, l'ha attaccato duramente. La Chiesa da che parte sta?

"Naturalmente dalla parte del vescovo, come delle diocesi, delle parrocchie, degli istituti religiosi che - aderendo all'appello del Papa del 6 settembre scorso - hanno messo a disposizione oltre 2mila strutture per ospitare più di 23mila richiedenti asilo e rifugiati, quasi 5mila dei quali solo grazie ai contributi dei fedeli. In collaborazione con i comuni italiani, cerchiamo inoltre di favorire sul territorio un'accoglienza diffusa, attraverso un accompagnamento personalizzato dei 120mila giovani che sono arrivati tra noi. Le iniziative avviate da Caritas e Migrantes vogliono diventare percorsi di inclusione e integrazione sociale, fino a valutare - ed è la proposta Cei di 1000 microrealizzazioni - anche un rientro assistito in patria. Un conto è riempirsi la bocca di aiutare le persone a casa loro e un conto è realizzare - grazie anche a una rete di centinaia di associazioni e ong cattoliche riunite nella Focsiv da 40 anni - concreti progetti di cooperazione internazionali nei Paesi d'origine dei migranti".

Tempo fa Francesco chiese ai conventi e alle parrocchie di aprire le porte ai migranti.Questa accoglienza è effettivamente avvenuta?

"L'accoglienza non solo era precedente all'appello, ma si è rafforzata, unitamente a un lavoro di informazione sulle storie di quanti sbarcano in Europa, sulle cause della loro fuga. Anche nelle nostre comunità ecclesiali sentiamo il bisogno di continuare a sensibilizzare i consigli pastorali, il mondo associativo, le famiglie per evitare che anch'essi siano incapaci di leggere correttamente un fenomeno globale di persone che - come ha detto l'altro giorno Papa Francesco - "non sono un pericolo, ma sono in pericolo"".

Chi e come, secondo lei, dovrebbe agire quantomeno per arginare il problema?

"L'accoglienza dei richiedenti asilo dev'essere strutturata in tutti i 28 Paesi europei. Non si possono, infatti, salvare le persone e poi non offrirgli una possibilità di futuro. Una seconda azione concreta rimane quella di organizzare "corridoi umanitari". In questo modo si eviterebbe anche la crescita di una tratta di esseri umani oggi gestita da mafie e da terrorismo. Una terza azione concreta riguarda la possibilità di offrire un permesso di protezione umanitaria a tutti i migranti ospitati in strutture da oltre un anno e che oggi costituiscono un popolo che si allarga sempre più. In questo modo si ripartirebbe dalla legalità per costruire successivamente percorsi di giustizia e di solidarietà".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Più occupati e meno inattivi, il mercato del lavoro è in ripresa**

**Ad aprile il tasso di disoccupazione sale all'11,7%, ma perché è in aumento la forza lavoro: in un anno 93mila disoccupati in meno e 215 mila nuovi posti di lavoro. Renzi: "Smentiti i gufi"**

di GIULIANO BALESTRERI

31 maggio 2016

MILANO - Il paradosso è servito: l'aumento del tasso di dissocupazione all'11,7% di aprile (a marzo era all'11,4% poi rivisto all'11,5%) è una buona notizia. Strano, ma vero perché il mese scorso i disoccupati sono effettivamente aumentati, ma solo perché sono calati gli inattivi, coloro che non lavorano e neppure cercano un'occupazione: il tasso di disoccupazione rilevato dall'Istat, infatti, è dato dal rapporto fra i disoccupati e il totale della forza lavoro (occupati, ovviamente chi lavora, e disoccupati, ovvero chi cerca lavoro, ma non lo trova). A far lievitare il tasso è stato quindi l'ampliamento della forza lavoro grazie al fatto che alcuni inattivi abbiano iniziato a cercare un impiego, indipendentemente dal fatto che l'abbiano trovato o meno. Ebbene ad aprile è successo che il 50% di chi ha cercato un impiego lo ha effettivamente trovato: i nuovi occupati sono stati 51 mila, i disoccupati 50 mila, mentre gli inattivi sono 113mila in meno.

Un dato che diventa ancora più eclatante se paragonato allo scorso anno: negli ultimi 12 mesi gli occupati sono 215 mila in più, i disoccupati sono sono 93 mila in meno e gli inattivi sono scesi di 292 mila unità. Insomma, dopo la frenato di inizio anno, dovuta in larga parte al taglio degli incentivi alle assunzioni, il mercato del lavoro mostra segnali di ripresa smentendo quanti parlavano della fine della luna di miele tra l'Italia e l'occupazione. Insomma, assorbito il calo degli sgravi fiscali da 8mila a 3.250 euro l'anno per ogni assunzione a tempo indeterminato, la disoccupazione è tornata a calare, grazie anche agli effetti del Jobs Act che permettono maggiore flessibilità in entrata ed uscita.

Soddisfatto il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti secondo cui "i dati Istat di oggi confermano un quadro positivo. L'aumento degli occupati si aggiunge a quello già registrato nel mese precedente. Su base annua, quindi, il numero degli occupati è cresciuto di 215.000 unità, con il forte rafforzamento degli occupati stabili (279.000 in più). Lo stesso aumento, su base mensile, del numero dei disoccupati (+50.000), cui corrisponde una più che doppia diminuzione del numero degli inattivi, evidenzia un maggiore numero di persone che ricominciano a cercare lavoro". Esulta il presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi: "Il Jobs Act funziona, smentiti i gufi".

Età. I segnali di ripresa e la ritrovata fiducia, tuttavia non riescono ad arginare il dramma della generazione 80': la classe di età che ha avuto l'aumento di occupazione più consistente anche a causa della stretta della riforma Fornero sull'accesso alla pensione è quella over 50 con un aumento di 25.000 occupati sul mese e di 261.000 sull'anno. La classe tra i 35 e i 49 anni ha perso 5.000 occupati rispetto a marzo e 125.000 unità rispetto ad aprile 2015. La fascia di età tra i 25 e i 34 anni ha guadagnato 20.000 occupati sul mese e appena 6.000 su aprile 2015. Per i più giovani si registra un aumento di 11.000 occupati su marzo e di 74.000 rispetto ad aprile 2015.

Giovani. Situazione identica per il tasso di disoccupazione dei giovani che ad aprile risale al 36,9% con un aumento di 0,2 punti rispetto a marzo e un calo di 1,3 punti su aprile 2015: tra i 15 e i 24 anni gli occupati sono 988.000, in aumento di 11.000 unità su marzo e di 74.000 unità su aprile 2015. I giovani disoccupati sono 578.000 con un aumento di 11.000 unità su marzo e un calo di 69.000 unità su aprile 2015. Dal calcolo del tasso di disoccupazione sono per definizione esclusi i giovani inattivi (4.341.000), nella maggior parte dei casi impegnati negli studi: l'incidenza dei giovani disoccupati tra 15 e 24 anni sul totale dei giovani della stessa classe di età è pari al 9,8% (cioè meno di un giovane su 10 è disoccupato).

Occupati. L'aumento dell'occupazione rispetto a marzo riguarda sia i dipendenti (+35 mila i permanenti, stabili quelli a termine) sia gli indipendenti (+16 mila). Su base annua i lavoratori dipendenti aumentano di 259.000 unità mentre gli indipendenti diminuiscono di 43.000. La crescita dell'occupazione coinvolge uomini e donne e riguarda tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni.Il tasso di occupazione, pari al 56,9%, aumenta di 0,2 punti percentuali sul mese precedente.

Disoccupati. Dopo il calo di marzo (-1,7%) la stima dei disoccupati ad aprile sale dell'1,7% (+50 mila), tornando al livello di febbraio. L'aumento è attribuibile alle donne (+4,2%, pari a 56.000 disoccupate in più), mentre si registra un lieve calo per gli uomini (-0,4% pari a 6.000 disoccupati in meno). Su base annua l'aumento degli occupati (+215.000) ha privilegiato i maschi (+145.000) rispetto alle donne (+71.000).

Inattivi. Ad aprile il tasso di inattività diminuisce sia per gli uomini (-0,2 punti su marzo, -0,7 su aprile 2015) che per le donne (-0,3 punti e -0,5 rispettivamente). Il tasso di inattività tra i 15 e i 64 anni è al 25,4% per gli uomini e al 45,4% per le donne.

La situazione Ue. Stabile ad aprile la disoccupazione nella zona euro, ferma al 10,2%, la stessa percentuale di marzo, che comunque era il miglior dato rispetto all'agosto del 2011. Secondo Eurostat, bene anche il tasso registrato nella Ue a 28, con l'8,7%, in leggerissimo calo rispetto all'8,8% del marzo scorso, ma molto meglio su base annua, visto che nell'aprile 2015 era al 9,6%. Tra gli Stati membri, il tasso di disoccupazione più basso continua a registrarsi in Repubblica Ceca, con il 4,1%, Germania (4,2%) e Malta (4,3%). Fanalino di coda sempre la Grecia (24,2%) e la Spagna con il 20,1%, dati molto vicini a quelli del mese scorso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Trump, Hillary, i migranti e la Siria ma è solo un gioco di simulazione**

**Si chiama Power & Revolution, lo produce una piccola azienda francese. Centomila variabili, 16mila dialoghi, oltre 100 nazioni. Per il suo realismo è stato adottato dalla Nato e dalle diplomazie per selezionare e addestrare il personale**

01/06/2016

massimo russo

Ci sono Trump, Hillary, la corsa alla Casa Bianca, i barconi dei migranti, gli attentati in Europa, l’Isis, gli jihadisti, Erdogan, i curdi, la guerra di al Assad in Siria e i clan tribali che governano la Libia. Più che un videogioco, Power & Revolution è un atlante di geopolitica aggiornato a qualche mese fa. Con la possibilità di calarsi nei panni di ognuno di questi personaggi o dei loro nemici, di gestire le riforme in un Paese europeo o di tentare un colpo di Stato in Africa. La grafica non è all’altezza degli smanettoni, ma non è la cura del pixel il motivo per il quale le diplomazie di alcuni Stati e la Nato hanno deciso di adottare il gioco per la formazione o la selezione dei propri futuri quadri. L’elemento di interesse, per loro, è la precisione degli scenari, il realismo delle situazioni, l’accuratezza del dettaglio.

«Era l’unico modo per competere con le grandi produzioni, che possono contare su centinaia di sviluppatori», spiegano Andre e Louis-Marie Rocques da Parigi, fratelli e fondatori di Eversim, la piccola azienda che produce Power & Revolution. «Abbiamo avuto l’idea una decina d’anni fa, dopo un’esperienza nel gaming trentennale, e da allora abbiamo continuato a sfornare diverse versioni, sempre più aggiornate e migliorate. Abbiamo individuato questa nicchia, e i risultati ci stanno dando ragione».

La Nato ha chiesto a Eversim una versione dedicata del gioco, che utilizza nei seminari nelle università in cui seleziona il proprio personale civile. Altre nazioni, come la Bielorussia, l’hanno acquistato per addestrare il proprio personale diplomatico. «Lavoriamo con specialisti di economia e di politica», raccontano gli ideatori, «che ci danno consigli e consulenza. L’obiettivo è realizzare una simulazione che sia la più vicina possibile alla realtà».

Risultato, il gioco piace agli appassionati, ma ha un terzo di acquirenti tra gli studenti e i docenti di geopolitica. Tra le adozioni didattiche, anche quella dell’università parigina di Sciences Po, uno dei più illustri istituti di studi politici francesi. L’ultima versione ha anche suscitato un piccolo caso, per la decisione di inserire la Crimea in Russia, dopo l’annessione proclamata due anni fa. Ogni anno esce un aggiornamento, mentre l’intero gioco, di cui arriva ora la quarta edizione, viene ripensato ogni tre.

Si può scegliere di giocare da leader democratico, alle prese con la necessità di governare nelle ristrettezze dell’economia, con le forze del populismo che scatenano disordini e conflitti urbani, o di prendere le vesti di un movimento d’opposizione che vuole organizzare un colpo di Stato in un paese in via di sviluppo. Ogni scelta ha il suo contrappasso: se si decide di intervenire con i droni nel teatro siriano o in Iraq, si dovrà poi pagarne il peso politico sotto forma delle proteste dell’opinione pubblica. Il database di simulazione include più di 100 mila elementi di dati, aggiornati al primo gennaio 2016, e 16 mila dialoghi ed elementi di scenario e strategia, inframmezzati da video e situazioni reali. Perché anche un gioco può diventare una faccenda maledettamente seria.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Porta santa viaggia ai confini della Terra con il “vescovo volante”**

**Monsignor Capelli prende alla lettera il desiderio del Papa e trasporta il segno del Giubileo alle Isole Salomone**

**Tra i villaggi: la popolazione si è preparata sulla bolla di indizione del Giubileo di papa Francesco «Misericordiae Vultus»**

01/06/2016

domenico agasso

«Se la gente isolata non può andare alla porta santa, la Porta santa andrà alla gente isolata». Anche in barca, se necessario. Parola di «bishop Luciano», come viene chiamato monsignor Capelli, vescovo italiano alle Isole Salomone (Solomon), nel Sud Pacifico, Oceania: il prelato salesiano infatti ha organizzato il trasporto del segno del Giubileo, la «soglia che conduce dal peccato al bene», in barca, da un’isola all’altra della sua diocesi di Gizo, tra gli indigeni. Perché la lontananza di molte parrocchie dalla cattedrale rendeva impossibile per le popolazioni tribali raggiungerla. Dunque Capelli ha preso alla lettera quello che desidera papa Francesco per il Giubileo straordinario in corso: renderlo «decentrato» e «diffuso», non «Roma-centrico», che vada incontro a tutti, anche e soprattutto in «periferia», ai più «lontani» e bisognosi. Jorge Mario Bergoglio vuole che la misericordia arrivi in ogni angolo del pianeta, e così ciascuna diocesi ha almeno una Porta santa; e quella di Gizo, per volere del Presule valtellinese, è addirittura mobile, trasportabile e itinerante, per raggiungere davvero ogni persona, anche nei posti più sperduti dell’arcipelago.

Ed è stato un «successo inaspettato: mai si era vista prima una partecipazione simile», esclama monsignor Capelli. In questi due mesi di «staffetta» da un villaggio all’altro la popolazione ha preso l’esperienza molto seriamente. In ogni parrocchia c’è stata una lunga preparazione basata sulla bolla di indizione del Giubileo di papa Francesco Misericordiae Vultus. Inoltre, numerose sono state le cerimonie «folcloristiche e culturali» legate alle tradizioni locali. Ogni arrivo della Porta santa è stato spettacolare: la si vedeva avvicinarsi su una barchetta, insieme a una croce, tra le onde, poi in spiaggia, dove riceveva il «benvenuto tradizionale dei grandi eventi». Si tratta di una coreografia di accoglienza «guerriera: prima i combattenti del villaggio, in costumi tipici, aggrediscono l’ospite per sapere chi è e per mettere in chiaro chi vive in quel territorio; poi, quando hanno la certezza che il visitatore è in pace, lo accompagnano e scortano fino a destinazione», in questo caso parrocchie o scuole. Tutto tra danze e canti. E preghiere. Queste celebrazioni hanno avuto un «grande impatto, rafforzando i valori evangelici e la volontà di riconciliazione in famiglia oltre che tra persone e famiglie in conflitto tribale tra loro». Si è infatti «recepito che la misericordia è un dono da ricevere ma anche da offrire».

La Porta santa itinerante è l’ultima invenzione del «vescovo volante». Perché «volante»? Perché Capelli amministra la sua diocesi volando da un villaggio all’altro su un ultraleggero, «per superare l’isolamento umano e spirituale delle tribù». Attenzione, non da passeggero: è lui stesso a guidarlo, l’ultraleggero. «Ho preso il brevetto da pilota in Italia», spiega come se fosse del tutto normale vedere sfrecciare tra i cieli un vescovo alla guida di un aereo.

Tra i suoi fedeli (circa 12.500 suddivisi in 100 comunità) è difficile vedere Capelli in abito talare e mozzetta: più probabilmente – come è capitato a noi – lo si incontra in t-shirt, e «spesso ne indossa una su cui è scritto “bishop Luciano”», racconta un salesiano suo amico.

LE EMERGENZE

È sbarcato per la prima volta nelle isole 16 anni fa, dopo 34 di servizio nelle Filippine. È Vescovo dal 2007, e da subito ha dedicato le sue energie ad aiutare «la gente a sognare un futuro diverso per i propri figli e a portare il conforto dei sacramenti nei villaggi più remoti». Qui tutti «appartengono a una Chiesa e vivono con entusiasmo, con danze e preghiere, le celebrazioni - racconta - Le Chiese locali hanno scuole e cliniche in posti isolati, rispondono ai bisogni essenziali, dalla salute all’educazione». Con la onlus Amis (Amici della Missione Isole Solomon) e grazie a volontari italiani Capelli ha costruito due ospedali, in particolare perché «ci siamo stancati di seppellire i bambini: occorrono servizi sanitari che salvino e curino la vita dalla nascita». La principale fonte di sostegno per le sue attività è in Italia: sono le Missioni Don Bosco, che gli mandano continuamente finanziamenti e collaboratori.

Gli indigeni «sentono Francesco come uno di loro - sottolinea - perché è un papa davvero vicino a chi fatica a sopravvivere». E in tutti i villaggi «hanno espresso gratitudine al Pontefice proprio per il Giubileo». Ecco perché Capelli ha in programma di incontrare Bergoglio: «Per portargli di persona il “grazie” della gente delle sperdute Isole Solomon».

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un’altra sconfitta. Ma i morti innocenti non siano invisibili**

31/05/2016

massimo russo

Oggi ammettiamo una sconfitta. Nove mesi dopo la pubblicazione in prima pagina della foto di Aylan, il piccolo migrante siriano annegato sulla spiaggia di Bodrum, la strage continua.

Non sappiamo quanti anni aveva, se abbia fatto in tempo ad avere paura, e neppure come si chiamasse il bambino cullato in quest’immagine, in un’ultima ninna nanna. «L’ho visto in acqua, pareva una bambola», ha spiegato Martin, il soccorritore tedesco che lo ha raccolto. «Ho avvicinato a me il corpo come se fosse ancora in vita, ha disteso le braccia, le piccole dita nell’aria. Il sole ha illuminato i suoi occhi, brillanti, teneri, immobili». Non siamo in grado di dire nemmeno se i suoi genitori si siano salvati. «Ho cominciato a cantare per consolare me stesso», prosegue Martin. «Per cercare di dare una qualsiasi espressione a un momento incomprensibile e straziante».

Il corpo del piccolo è stato consegnato alla nostra Marina insieme con altri 25 cadaveri, tra i quali quello di un altro bimbo, recuperati dall’organizzazione di volontari Sea-Watch. Centotrentacinque i superstiti portati in salvo a Reggio Calabria. La scorsa settimana sono annegate più 700 persone nel braccio di mare tra la Libia e L’Italia. Dal 2014 le vittime sono oltre 8 mila.

Ma il viaggio non è che la prima tappa. Perché si può morire in modo insensato anche se si vive a Torino, in Italia, in una famiglia di rifugiati ghanesi, come è accaduto ieri nel quartiere Barriera di Milano a Henry, un mese di età. Anche quando ci scorrono a fianco, le vite dei migranti e le nostre sono mondi paralleli, a tenuta stagna, che entrano in collisione, in comunicazione, solo quando c’è una tragedia: in questo caso una circoncisione effettuata in casa, la febbre alta, una dose di paracetamolo troppo forte da sopportare per chi ha quattro settimane di vita.

L’anno scorso, quando morì Aylan, scrivemmo che quella foto era l’ultima occasione per vedere se i governanti europei fossero all’altezza della Storia. E per ognuno di noi la possibilità di fare i conti con il senso ultimo dell’esistenza. L’immagine portò con sé polemiche, anche se la maggioranza dei lettori ci scrisse che aveva capito la scelta. Non volevamo voltarci dall’altra parte, rifiutammo di far finta di nulla. Alcuni, come lo scrittore Antonio Scurati, non solo ritengono sia stata una decisione sbagliata, ma pensano che foto di questo genere contribuiscano ad anestetizzarci, ci consentano un’emozione passeggera che ci dispensa dall’agire davvero per rimuovere le cause di tanto dolore: «L’esperienza che si fa, a livello di consumo di massa, di guerre, pandemie, crisi umanitarie», afferma nel suo ultimo saggio, Dal tragico all’osceno, «rientra in quella diffusissima cultura del diniego che consente a tutti noi di restare inerti di fronte alle immagini del dolore trasmesse ogni giorno dai mass media, e ai nostri governi di negare le loro responsabilità di fronte agli orrori».

A giudicare da quel che è seguito ad Aylan, la pubblicazione di quello scatto ancora non è servita. Ma non ci rassegniamo. Continueremo a testimoniare, a raccontare. Sono morti innocenti. Che almeno non siano invisibili.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Istat, ad aprile il tasso di disoccupazione risale all’11,7%**

**Ma aumentano anche un pochino gli occupati e la partecipazione al mercato del lavoro**

31/05/2016

roberto giovannini

Torna a salire il tasso di disoccupazione ad aprile, ma in contemporanea si registra una crescita dell’occupazione. Lo rileva l’Istat, sottolineando che il dato si spiega con l’aumento della partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione nel mese sale però all’11,7% (era all’11,5% a marzo, secondo il dato rivisto). Rispetto all’aprile del 2015 il tasso di disoccupazione diminuisce di 0,4 punti percentuali. I disoccupati sono 2.986.000, in crescita di 50.000 unità su marzo e in calo di 93.000 unità su aprile 2015.

Torna a crescere anche il tasso di disoccupazione giovanile, salito in aprile di 0,2 punti percentuali al 36,9%. L’incidenza dei giovani disoccupati tra 15 e 24 anni sul totale dei giovani è del 9,8% (cioè meno di un giovane su 10 è disoccupato), in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto a marzo. Nell’ultimo mese anche tra i 15-24enni cresce di 0,2 punti percentuali il tasso di occupazione, mentre diminuisce di 0,4 punti quello di inattività. Dal calcolo del tasso di disoccupazione sono esclusi i giovani inattivi, cioè coloro che non sono occupati e non cercano lavoro, nella maggior parte dei casi perché impegnati negli studi.

Tornando alla partecipazione al mercato del lavoro, gli inattivi ad aprile diminuiscono di 113.000 unità rispetto a marzo e di 292.000 unità su aprile 2015. Gli occupati crescono di 51.000 unità su marzo e di 215.000 su aprile 2015 trainati dalla crescita dell’occupazione degli over 50 (+25.000 in un mese, +261.000 in un anno). I disoccupati aumentano di 50.000 unità rispetto a marzo e diminuiscono di 93.000 unità su aprile 2015.